

APPENDICE AL TESTO

Il libro di Eva Forest “Diez años de tortura y democracia” è stato un testo importantissimo per informare il resto dell’Europa, e non solo, del permanere della pratica della tortura nello Stato spagnolo anche dopo la cosiddetta “transizione democratica” del dopo Franco. La scelta di questo testo, nonostante il fatto che sia datato, che altri più attuali ne siano usciti nel frattempo, non è affatto casuale. Esso infatti abbraccia la prima parte di quel periodo che si potrebbe tranquillamente definire come “la breve stagione dell’illusione”. Illusione che un regime fascista possa autodissolversi senza lasciare tracce; che la democrazia sia uno status raggiungibile facilmente, senza traumi; che la storia riesca a dare dei grandi colpi di spugna e cancellare da un giorno all’altro il passato; che un regime sia determinato da alcune persone e non piuttosto da interessi economici, ancor prima che politici. Occhi un po’ più attenti, si accorsero subito che non di “transizione” si trattava, se, ad esempio, come dice la stessa Forest, mentre uscivano dal carcere gli ultimi prigionieri del franchismo iniziavano ad entrare i primi della “democrazia”. Il permanere nelle leve del potere di figure chiave del regime franchista, Fraga fra tutti, il mantenimento degli stessi vertici nelle forze poliziesche e militari, avrebbero dovuto dirla lunga. Di fatto, c’è stata solo una legalizzazione formale di partiti, sindacati ed associazioni, pur con discriminanti di fondo. Perché come sottolinea il capitolo 1980-82, le stesse organizzazioni che si battono per i diritti civili incontravano da subito grossi ostacoli per sviluppare le proprie attività, e lo stesso si può dire per una serie di partiti ed associazioni della sinistra basca soprattutto.

Non a caso, in questi tempi, il cerchio si è andato a chiudere, e la maggior parte delle entità associative politiche della Sinistra Abertzale, non solo sono state messe fuorilegge, ma in più alcune di esse si sono viste inserire nella lista internazionale delle organizzazioni terroriste.

Herri Batasuna, Euskal Herritarrok, Batasuna, Jarrai, Haika, Segi, Gestoras pro Amnistia, Askatasuna, Askapena, Xaki, Ekin eccetera. Queste organizzazioni sono state dichiarate illegali ed “appartenenti a banda armata”.

Bisogna a questo punto, allargare lo sguardo e verificare la situazione internazionale. Il concetto di legalità, ultimamente, e soprattutto a partire e con pretesto del famoso 11 settembre, ha subito delle modifiche sostanziali. Solo il più forte può decidere cosa sia legale e cosa no. Già prima era così, è evidente, solo che ora c’è una nuova arroganza da parte del potere, una sfacciataggine, un disinteressarsi dal proporre motivazioni valide per il proprio operato. Così è, e basta. E chi non è più legale, viene dipinto come “il male assoluto”, o, con una parola che oggi è diventata sinonimo di ciò, “terrorismo”.

Di fronte a questa “minaccia per l’umanità”, tutto è consentito. Ingerenza politica, militare, embargo economico, aggressioni di vario genere, fino alla guerra aperta, che ora non è più tale ma, come ci dicono, “operazione di polizia internazionale”, “missione di ripristino della pace” e via dicendo. Di fronte a questi “nuovi barbari” tutto è consentito. Bombardamenti all’uranio impoverito, con le cluster bomb, con chissà quante altre diavolerie, arresti indiscriminati che sempre più costituiscono autentici rastrellamenti fra la popolazione civile, uccisioni come al tiro a segno, campi di concentramento e tortura di massa, valgono per tutti Guantanamo per gli USA o Facility 1391 per Israele. Ma questi sono solo i casi più eclatanti. Li abbiamo usati solo per indicare come, di questi tempi e di fronte a simili atrocità, parlare di rispetto dei diritti umani possa magari indurre qualcuno al sorriso.

Anche per questo è importante questo libro. Perché, come indicava Eva Forest, ci stanno anestetizzando. Ci stanno sommergendo di informazione sempre più spettacolarizzata e sempre più all’ingrosso, in modo da spaventarci ed abituarci al tempo stesso. Ci spaventano facendoci vedere di cosa sono capaci, quali dispositivi, tecnici e logistici, abbiano a disposizione per schiacciare chiunque intralci in un modo o nell’altro, in un campo o nell’altro, i loro piani. La sempre maggiore concentrazione dei mezzi d’informazione nelle mani di pochi magnati, più o meno coinvolti nella gestione politica, collabora potentemente a questo disegno. I telegiornali diventano sempre più

esposizioni di vari orrori, dalle guerre agli attentati, dagli omicidi alle aggressioni più o meno quotidiane. Non si vuole qui scendere nel merito dell'analisi sul presunto aumento della violenza nella società odierna, che parrebbe innegabile. Il dato interessante è l'uso che di questi avvenimenti viene fatto dai media, e l'impiego al fine sia di spaventare la popolazione, sia di abituarla all'orrore, quasi si trattasse di scene da film, non reali. È significativo il fatto che a poco servano le smentite del giorno dopo. Quando un evento viene inquadrato in un certo modo, una persona dipinta come "criminale", se non addirittura "il mostro", quello rimane anche dopo la dimostrazione del contrario. Se si fa caso a come la gente commenta i fatti, le smentite scorrono via come acqua piovana nei tombini, il danno è fatto e tanto basta. Questo dovuto al fatto che, l'unicità di indirizzo delle voci mediatiche più forti, rende pressoché indiscutibile la loro autorevolezza.

È questo un fenomeno molto pericoloso, perché in questo modo, non solo si decide cosa dire e cosa no, come già succedeva prima, ma per di più ci si permette di dire le cose e passarle con la valenza desiderata, se provenienti da altri, come mostruosità, aberrazioni, se no come logiche, legittime, indiscutibili. Tanto a supporto interviene la funzione terrore/anestesia.

Naturalmente, la tortura è sempre un fenomeno difficile da gestire, e su questo si lascia scorrere brevemente la protesta delle varie ONG, associazioni umanitarie, le cui rimostranze vengono subito sommerse dalla nuova emergenza. Perché questo è il gioco. Creare di continuo nuove emergenze. Droga-disagio giovanile, immigrazione, terrorismo, l'importante è mantenere alta la tensione, avere sempre qualcosa che possa giustificare misure restrittive della libertà e dei diritti democratici, ed anche usare come grancassa per coprire il rumore delle proteste per la violazione dei medesimi. Dopo un servizio sulle torture a Guantanamo, subito un servizio su qualche atroce fatto di cronaca, ed il giorno dopo, la nascita di una nuova emergenza.

Può sembrare fuori tema parlare di questo alla fine di un libro sulla tortura, ma non è così. Se si pensa infatti al ruolo della tortura in ogni tempo, in ogni tipo di società, la sua funzione repressiva, si vede bene come essa si vada ad incastrare in tutto un apparato repressivo sempre più articolato, sempre più sofisticato grazie anche all'acquisizione di nuove conoscenze, di nuove tecnologie. Sono quei "ricercatori" che l'Autrice segnala come intenti a studiare persino il modo di entrare nel cervello umano e manipolarlo, che creano la possibilità di questo sviluppo. Senza scendere nel merito, troppo tecnico per poter essere analizzato qui, del cosiddetto controllo della mente, e di ogni altra tecnica che va dal sospetto di impianto di microchip nel corpo umano (si vedano i casi di Paolo Dorigo nello Stato italiano e quello di Jose Luis Geresta in Euskal Herria, entrambi non ancora dimostrati, ma su cui sono significativi gli ostacoli posti dall'Autorità alle indagini), all'uso di droghe con sempre nuove capacità e funzioni (ad esempio il caso di Xavier Kalparsoro, di cui si riferirà più avanti). Anche restando nei fenomeni più facilmente osservabili e dimostrabili, l'involutione autoritaria della società odierna balza agli occhi.

Di fronte all'impiego di sempre maggiori e migliori strutture e tecniche coercitive, tutto l'ambito della vita sociale occidentale è improntato al frantumare qualsivoglia tensione alla solidarietà, al senso di appartenenza ad una classe o ad un insieme sociale; la struttura architettonica stessa della metropoli propone un modello oculare, una atomizzazione delle esistenze, a partire dal condominio a comparti stagni, fino alla nuova architettonica pubblica, lo stile "Iper", sempre più simile ad un nuovo stile littorio, con costruzioni enormi affollate da masse anonime di persone che si sfiorano ed ignorano al tempo stesso, come a sentirsi contemporaneamente parte di una totalità ed isolati da essa. Il disinteresse per quello che ci succede accanto. Tutto questo si integra, e si ripercuote sul momento repressivo, che vede sempre più, perlomeno nella maggior parte delle realtà sociali occidentali, reazioni di disinteresse, di paura, di chiusura. "Fatti loro", "se restavano a casa loro non sarebbe successo", "chi glie l'ha detto di comportarsi così", "se la sono cercata", e via dicendo.

Come in un gioco delle scatole cinesi, come in un puzzle, ogni tassello va al suo posto e svolge il suo ruolo. In questa maniera, la repressione diventa sempre più evidente, scoperta, ha sempre meno bisogno di nascondersi.

Questa repressione torna così a dotarsi di strumenti tipici del fascismo, e come ai tempi del fascismo si basa su un "tacito assenso" della massa. È in questo modo possibile mettere fuorilegge

un partito, arrestarne i membri, assalire e massacrare 300.000 persone che manifestano contro il vertice del G8 a Genova, torturare gli arrestati, uccidere manifestanti, il tutto in un clima di garantismo solo apparente, se è vero che gli indagati per “eccessi” rimangono al loro posto o addirittura fanno carriera.

Ancora di più, se si permettono di aggredire popoli interi, come sperare che si facciano dei problemi a mettere nell’illegalità ogni tipo di opposizione scomoda? A questo scopo, vengono create delle liste di proscrizione, sequestrati i beni di quanti vi compaiono, viene negato loro il diritto all’esistenza. Questo succede nella Turchia, prossima aspirante all’ingresso nell’Unione Europea, che mette nella lista non solo il PKK curdo, ma anche il DHKP-C; e pure nello Stato spagnolo, che, in cambio di alcuni favori agli USA relativi alle guerre in Afghanistan ed Irak ottiene l’inclusione in dette liste della maggior parte delle organizzazioni della Sinistra Abertzale.

È il caso, come si spiegava prima, di disegnare in maniera appena approfondita il quadro in cui si può verificare oggi, non solo la prosecuzione della pratica della tortura nello Stato spagnolo, ma addirittura una sua recrudescenza in questi ultimi anni, supportata dall’analogo contorno internazionale. Tornando al tema dell’informazione, l’attacco, in un contesto già abbondantemente segnato dalla repressione, parte nel momento in cui il partito Herri Batasuna organizza assemblee pubbliche per discutere la proposta di Alternativa Democratica formulata da ETA per una soluzione negoziata del conflitto. Anche alcune televisioni di stato europee diffonderanno il video ed i contenuti che esso esprime. A questo punto scatta la repressione. Il Primo Ministro spagnolo Aznar tuona che “tutti quelli di Herri Batasuna finiranno in galera”, ed il giudice Baltasar Garzon avvia il famigerato procedimento “18/98”, la cui tesi di base è che qualunque organismo inquadrato a qualunque titolo nella Sinistra Abertzale, è in realtà una diramazione di ETA e come tale imputabile di “banda armata”. La Direzione Nazionale di Herri Batasuna verrà incarcerata nella sua totalità; il passo successivo riguarda i media relazionabili alla sinistra, cioè il quotidiano Egin, la radio Egin Irradia, la rivista Ardi Beltza, l’arresto dell’ex responsabile del gruppo di investigazione di Egin Pepe Rei e di altri appartenenti a questo quotidiano. Ed in tempi più recenti l’unico quotidiano in lingua basca, Egunkaria. Altra ondata segue dopo poco, e colpisce le persone che si occupano di relazioni internazionali per le varie organizzazioni. Uno soprattutto, fra gli arrestati, denuncerà torture gravissime, Mikel Egibar Mitxelena. Sarà poi il turno di alcune associazioni ed imprese a carattere culturale o lavorativo, per poi vedere un fortissimo attacco contro le organizzazioni giovanili, e così via, fino alla messa fuorilegge del partito Batasuna e la proibizione alla presentazione delle liste elettorali della coalizione Autodeterminaziorako Bilgunea. Soprattutto fra i giovani si manifesteranno casi di tortura e maltrattamenti.

Per descrivere quanto accaduto in Euskal Herria sul piano repressivo in questi ultimi dieci anni, ci vorrebbe un libro apposito, e sarebbe certo ben corposo. Il discorso fatto finora invece è servito solo a ricollocare, nei giorni nostri, l’argomento trattato nel corso del libro, e riferito agli anni che vanno dal 1977 al 1987. Ad introdurre l’esposizione dei “freddi” dati sul fenomeno della tortura ai giorni nostri. Un’ultima precisazione, giusto per non lasciare lo Stato spagnolo troppo in solitudine in questa realtà di orrori: nel suo rapporto del 2002 la Commissione per i Diritti Umani dell’ONU biasima duramente l’operato delle “forze dell’ordine” italiane in occasione della già citata protesta contro il vertice del G8. Il riferimento è alla violenza messa in atto sia durante la manifestazione, che dopo, nei confronti dei fermati ed all’interno della Scuola Diaz, dove erano ospitati alcuni manifestanti. Ma queste note di biasimo sono una costante anche nei rapporti di Amnesty International in riferimento a quanto accade non troppo di rado in caserme e commissariati italiani. Facile immaginare d’altra parte come altrettanto succeda per la maggior parte degli Stati del cosiddetto “civile e democratico” occidente. Si spera ovviamente che questa comunanza non serva a “consolare” o a far sentire meglio le facili coscienze da maggioranza silenziosa.

Tornando invece nello specifico dell’argomento trattato, bisognerebbe dividere il discorso in tre parti: una riguardante l’attuale incidenza del fenomeno tortura ed il suo rapporto con l’ufficialità e le istituzioni; la seconda dovrebbe affrontare le metodologie maggiormente usate, non certo nel

sensu di una indagine morbosa sulle tecniche, quanto piuttosto sul verificare come l'affinamento degli strumenti vada a rafforzare una finalità di repressione e prevenzione; ed una terza, infine, che cerchi perlomeno di introdurre un discorso relativo al cercare di ridurre, posto che si ritiene impossibile nell'attuale formazione sociale e politica eliminarla, la pratica della tortura.

I

L'articolo 15 della costituzione spagnola dice: "Tutti hanno il diritto alla vita e all'integrità fisica e morale, senza che, in nessun caso, possano essere sottoposti a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti".

A tal proposito, e come eloquenti risposte riportiamo alcuni stralci di cronaca.

da GARA 10.10.02

ARRESTATI NELLE ULTIME SETTIMANE DENUNCIANO UN INCREMENTO DELLA "REPRESSIONE POLIZIESCA" E LA "PRATICA DI TORTURE"

Giovani arrestati e rilasciati nelle ultime settimane, come pure i famigliari di persone incarcerate nelle recenti operazioni di polizia hanno denunciato "l'incremento della repressione poliziesca", come pure "le torture" praticate sugli arrestati e la "protezione" da parte della Audiencia Nacional (Tribunale speciale, N.d.T.) spagnola e dei mezzi di comunicazione di queste pratiche.

Di questi 26 arrestati, 21 hanno denunciato torture, che vanno dallo stupro alle percosse, vessazioni sessuali, minacce, esecuzioni simulate e pratiche come la "bañera" (il prigioniero viene ripetutamente immerso in acqua, fino al limite dell'annegamento, N.d.T.) e la "bolsa" (si mette un sacchetto di plastica sulla testa del prigioniero portandolo al limite dell'asfissia, N.d.T.).

Kalera! N° 26 (Bollettino di informazione sulla repressione, NdT) 15/10/02

Estado español, estado de excepción

Del periodo di isolamento, una vittima, fermata dalla Guardia Civil il passato 1 di settembre, raccontò che fu "molto dura." Raccontò che i maltrattamenti cominciarono nel viaggio a Madrid. "Colpi sulla testa, grida, minacce, insulti di ogni tipo. Mi strinsero i testicoli con le mani. Fermarono il veicolo, mi tolsero le manette e mi dissero di correre e che loro, nel frattempo, avrebbero fatto prove di tiro." "Durante i primi giorni, non mi lasciarono dormire. Ero molto nervoso solamente con l'idea che tornassero ad interrogarmi. Mi legarono ad una sedia e mi obbligarono a stringere due sbarre di ferro al tempo che mi minacciavano di applicarmi gli elettrodi. La cosa più dura fu la 'borsa' e la mancanza di respirazione che ciò implica", proseguì. Rimarcò che "ti senti indifeso. Non ci sono parole per definire la paura, sofferenza e dolore che senti."

"...si aprì la porta e arrivò un ertzaina (agente della polizia autonoma basca, Ndt) gridando, obbligandomi a mettermi contro la parete. In questo momento fu quando mi spiegarono che ogni volta che entravano nella cella dovevo alzarmi, contro la parete con la testa chinata e le mani dietro la schiena. E mi disse "mai, mai, guardare il viso né a me, né a nessun collega." Mi tirarono fuori dalla cella e mi portarono ad una stanza. Appena entrato, mi incominciarono a dire con urla, "tu sei militante di ETA!"; io dicevo loro che no, me lo tornavano a dire, io lo negavo... le cose incominciarono molto con calma, ma a poco a poco si andavano indurendo," Porco dio, aprì le gambe!" mi gridavano, mentre mi davano calci nelle gambe affinché le aprissi sempre di più, fino a che quasi non ce la facevo più. Allora uno di essi mi dava di dietro una ginocchiata nella parte posteriore del ginocchio, ed un altro sull'altro lato, dopo mi obbligavano ad alzare le braccia, e mi obbligavano a rimanere in quella posizione molto tempo. Io stavo in piedi, con le gambe aperte al massimo, e con le braccia alla schiena, ma mi obbligavano ad alzarle al massimo, mi tiravano le braccia e mi gridavano che così mi volevano vedere e che non mi muovessi. Io non ne potevo più ed a poco a poco mi si erano andato abbassando le braccia, ma non appena vedevano che mi erano cadute, me le prendevano e me le tornavano ad alzare. Alla fine mi facevano male le braccia e mi dolevano anche le gambe per averle aperte al massimo.

Non occorre riportare altro, delle innumerevoli testimonianze disponibili nel periodo successivo a quello trattato da Eva Forest, anche se invitiamo i più scettici a dare un'occhiata alle esperienze subite da Irate Sorzabal, Unai Romano, Mikel Egibar e molti, troppi altri. Per non parlare di persone decedute durante, o come conseguenze della tortura subita, come Gurutze Yanci. Indicativo anche il rapporto della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU del 14 marzo 2002, che allo Stato spagnolo, riserva ben 32 pagine solo per citare sinteticamente (cinque o sei righe al massimo ciascuno) i casi di tortura denunciati nell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'anno 2003, giusto per non cadere in eccessive ripetizioni, cambieremo fonte e amplieremo l'osservazione a tutto lo Stato spagnolo e relativamente a tutti i casi, secondo quanto riferito da Amnesty International:

“In novembre, il Comitato contro la Tortura dell'ONU che esaminò la quarta relazione periodica della Spagna sulla sua applicazione della Convenzione contro la Tortura, espresse la sua preoccupazione per le relazioni di maltrattamenti ad immigranti per motivi razziali, come per le relazioni di violenze ed abusi sessuali. Il Comitato raccomandò che si ampliasse la definizione di tortura del Codice Penale spagnolo per includere "qualunque tipo di discriminazione.

Molte persone tenute in regime di isolamento come presunti membri di ETA denunciarono essere stato torturati o maltrattati da agenti della Guardia Civil o della polizia. Secondo le relazioni, in agosto e settembre varie persone fermate in relazione con la campagna di kale borroka, lotta di strada basca, che è stata relazionata con ETA, furono isolate fino a quattro giorni. Vari dei detenuti denunciarono che li avevano picchiati, molestati sessualmente, obbligati a realizzare attività fisiche fino all'esaurimento ed applicato la tecnica conosciuta come "la borsa", consistente nel collocare una borsa di plastica sulla testa della vittima e stringerla fino a provocare l'asfissia. ”

Fermiamo qui la descrizione e l'enumerazione. Chi volesse approfondirla, non ha che cercare i materiali messi a disposizione dai citati comitati istituzionali, o ancor meglio, da Torturaren Aurkako Taldea. Lo scopo di questa appendice non è proseguire nell'elenco delle situazioni già abbondantemente riportate nel libro, ma dimostrare intanto che nella pratica della tortura non c'è mai stata nello Stato spagnolo soluzione di continuità. Di fatto ai giorni nostri, come facilmente verificabile utilizzando fonti come quelle già citate, o il quotidiano Gara, questa pratica continua imperterrita ed indisturbata, accompagnata dal colpevole silenzio non solo dei media ufficiali di tutta Europa, ma anche della stragrande maggioranza dei partiti politici, inclusi quelli della cosiddetta “sinistra”, dal vergognoso atteggiamento di Izquierda Unida nello stato spagnolo, fino ad arrivare alle piratesche affermazioni della direzione di Rifondazione Comunista nello Stato italiano. Per quanto riguarda l'atteggiamento delle istituzioni spagnole, assistiamo alla più sfacciata impunità dedicata agli agenti della tortura, come d'altra parte impuniti di fatto sono state personalità istituzionali legate e condannate per il loro ruolo negli squadroni della morte (GAL) come Barrionuevo e Vera, scarcerati dopo brevissime detenzioni.

Riportiamo ancora da Gara:

14/11/02 |

torture in euskal herria

Lo Stato spagnolo dice che gli indulti a torturatori sono casi eccezionali

·TAT ricordò che Madrid ha perdonato 14 condannati nei tre ultimi anni

La seconda sessione della comparizione spagnola davanti al Comitato Contro la Tortura dell'ONU servì affinché i rappresentanti del Governo Aznar respingesse le accuse di torture, giustificassero l'applicazione di misure di isolamento prolungato contro i detenuti ed affermassero che gli indulti ai torturatori sono casi eccezionali. Secondo i dati di Torturaren Aurkako Taldea, nei tre ultimi anni si è concesso il perdono a 14 condannati.

Imanol INZIARTE

GINEVRA

La delegazione spagnola che comparve ieri davanti al Comitato Contro la Tortura dell'ONU, CAT, giustificò l'applicazione dell'incomunicabilità ai detenuti e ripeté la teoria che la denuncia di

torture fa parte de "la strategia di ETA", a dispetto delle relazioni accusatorie del Relatore Speciale della Commissione di Diritti umani dell'ONU o di organismi internazionali come Amnesty International, AI, e l'Organizzazione Mondiale Contro la Tortura (OMCT).

Inoltre, l'avvocato capo dello Stato spagnolo davanti al Tribunale Europeo di Diritti umani, Javier Borrego, affermò che gli indulti a torturatori "sono casi eccezionali", benché secondo i dati di Torturaren Aurkako Taldea (TAT) il loro numero sale a 14 nei tre ultimi anni. Borrego espose le sue affermazioni dopo le critiche espresse il passato martedì dai membri del Comitato che definirono "inammissibili" gli indulti e proposero misure per minimizzare i rischi durante l'"eccessivo" periodo di incomunicabilità.

Come affermò Javier Borrego, l' "isolamento" è uno strumento "perfettamente legale", la sua applicazione si giustifica con la "necessità di riservatezza" nelle investigazioni e non produce maggiore lesione che la privazione di un determinato avvocato il quale, in ogni caso, è "sostituito da un altro di uguale qualità ed indipendenza."

Rispetto alla raccomandazione di collocare telecamere negli interrogatori, segnalò che "tempo fa lo avevamo pensato, ma vogliamo farlo bene." In quanto agli indulti, Borrego spiegò che "non esiste una politica generalizzata" e giustificò quelli che si concedono perché "i fatti sono di molto tempo fa." Attribuì il ritardo nei giudizi alla dilazione generale nel sistema giudiziario.

D'altra parte, Javier Borrego segnalò che lo Stato spagnolo si impegna a pubblicare a breve termine la relazione realizzata per il Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio dell'Europa, CPT, dopo la visita che fece in Luglio di 2001.

Mettono come esempio il "caso Lasa-Zabala"

I.I.

GINEVRA

Durante il suo intervento, l'avvocato capo dello Stato spagnolo davanti al Tribunale Europeo di Diritti umani, Javier Borrego, segnalò che quando si sono prodotti casi di tortura i responsabili sono stati perseguiti e processati. Per illustrare questa affermazione, mise come esempio le condanne dettate per il "caso Lasa - Zabala."

Va ricordato che i cinque condannati per le morti di entrambi i cittadini baschi, l'ex generale della Guardia Civil Enrique Rodríguez Galindo, l'ex governatore civile di Gipuzkoa Julen Elgorriaga, l'ex tenente colonnello Angelo Vaccaro e gli ex agenti di Intxaurrondo Enrique Dorato e Felipe Baio furono trovati colpevoli di questi delitti di "assassinio" e "detenzione illegale" con l'aggravante di avvalersi del carattere "pubblico." Ma i cinque furono assolti dai delitti di "lesioni" e "torture", a dispetto dei solleciti della Procura, l'azione popolare, Municipio di Tolosa ed Associazione Contro la Tortura, e l'accusa privata."

II

È evidente dunque come l'orologio dei tempi sembri essersi fermato a quel 1987 descritto da Eva Forest. Semmai, se evoluzione c'è stata, la si è potuta verificare nei metodi e negli strumenti utilizzati dalla tortura. Lasciamo nuovamente la parola alle vittime:

In un lungo scritto che Xabier Kalparsoro, "Anuk", fece arrivare all'organizzazione Euskadi Ta Askatasuna, il giovane militante di Zumaia conferma che fu arrestato da forze poliziesche molto prima del suo arresto a Durango. "I zipayos (termine dispregiativo dato alla polizia autonomia basca e più in generale ai "collaborazionisti", NdT) mi arrestarono, mi drogarono, mi ipnotizzarono, lavarono il cervello o quel che sia e tornarono a mettermi in strada. Mi hanno e mi stanno utilizzando", secondo quanto risulta dalla sua lettera. ETA sottolinea, in un comunicato inviato congiuntamente con la lettera, che quanto riferito da Kalparsoro esprime lo stato di abbattimento in cui si trovava e che nella sua testimonianza "insieme a momenti di coscienza e lucidità appaiono le allucinazioni ed interrogatori sofferti da Xabier sotto l'effetto delle droghe". L'organizzazione armata, oltre a questo comunicato, le fotocopie della lettera originale, scritta di suo pugno e datata il 10 settembre, così come la trascrizione di questa, inviò una fotografia di Kalparsoro sul cui retro c'è una identificazione grafologica personale della sua lettera. Tutti questi

documenti furono forniti da questo periodico agli avvocati della famiglia del militante che esercitano l'accusa privata.

(EGIN del venerdì 8 ottobre 1993, pag. 1)

SI VA SCOPRENDO LA VERA STORIA DEL "CASO ANUK"

(...) La lettera del giovane di Zumaia, datata il 10 del citato mese, pochi giorni prima della sua morte, conferma l'ipotesi per cui fu controllato da forze poliziesche durante il mese di settembre, controllo poliziesco che, a tenore della missiva scritta di suo pugno, si sarebbe prodotto anche per tutto agosto. Questo documento rivelatore, che EGIN offre nella sua integrità salvo i passaggi o parole omessi da ETA per preservare la propria sicurezza, offre una raccapricciante storia, raccontata da chi la soffrì.

(EGIN, stesso, rubrica GURE GAIA (il nostro tema), pag. 2)

LA SUA LETTERA

(...)

Ho fallito strepitosamente. Ci sarà tempo di entrare nei dettagli, però credo che tutta la responsabilità sia mia. Credo di avervi spiegato che mi innervosivo abbastanza. I compagni mi dicevano che ero un nevrotico. Tuttavia oggi credo che mi si incastrino tutti i tasselli. (...)

Al sodo. I zipayos mi arrestarono, mi drogarono, ipnotizzarono, lavarono il cervello o quel che sia e tornarono a mettermi in strada. Mi hanno e mi stanno utilizzando. Sinceramente mi sento obiettivamente come uno strumento del nemico. (...)

Tenterò di spiegarmi:

(...) Erano zipayos, e uscendo dal monte mi tesero una imboscata. Avevano in pugno tutto il monte (l'uscita ed una parte). (...) Cominciarono a comparire con le lampade da due parti. Notai che sul sentiero da cui eravamo scesi c'era pure movimento con i cani. Di fatto mentre scendevo mi sembrò strano udire latrati vicino ad una casa che secondo quello che mi aveva accompagnato, era disabitata. Mi gettai fra i rovi. Mi movetti con discrezione ed ebbi l'impressione che stessero giocando. Mi innervosii quando mi sembrò di vedere due tipi con la videocamera su di un albero. Non facevo fatica a crederlo. Tuttavia, arrivai a toccare il cavo, tirai: mi dispiace che non caddero. Ogni tanto accendevano una specie di faro. Io vedevo solo una luce. Sarà per il video, vedremo che montatura tirano fuori questa volta. Non volevo stare al loro gioco, però decisi di tener duro fino alla mattina comunque fosse, perché i ragazzi avessero il tempo di accorgersene. Alle 7.30 della mattina smisero di tormentarmi. Riassumendo mi tenevano totalmente circondato e dove volevano loro. Questo potei verificare dopo. Io stavo da cinque giorni senza mangiare e senza dormire. Era giovedì, alla mattina cominciai ad avere allucinazioni. Il posto in cui stavo nascosto era preparato. Era fatto con frasche per mimetizzarsi ed aveva una specie di filo di ferro sotto nascosto per aprirlo e chiuderlo. Guardando il panorama di fronte, cominciai a vedere miraggi. Non so come fanno, però guardavo e vedevo un paesaggio. Dopo mezz'ora un altro differente. No, non sono pazzo. E non stavo sognando. Arrivai ad uscire dai rami per accertarmi.

Al sodo: ogni tanto passava l'elicottero e li sentivo vicini. Sentivo anche dei cani. Ero stufo, mi stavano prendendo in giro. Imitavano il sibilo degli uccelli e cose così. Mi movetti 40 metri verso il basso e vidi in una pineta una specie di accampamento camuffato. Avevano anche cani a quattro zampe. Impazzii. Alle 2.30 o 3.00 vidi gente mimetizzata con tute verde chiaro e cappuccio fra gli alberi. Di fronte un vecchio con i capelli bianchi e calvizie, vestito di azzurro marino con un cane da caccia marrone. Stavano a duecento metri in una costa al di sopra sul monte. Alcuni, avevano il cappuccio ed avevano qualcosa che sembrava un video. Riassumendo in cinque minuti ero completamente circondato. Alcuni con le tute, dietro i beltza (reparti speciali della Ertzaintza, letteralmente "i neri", dalla tuta che indossano con passamontagna, NdT). Un oggetto inutile in prima linea, che non so cosa era. Un apparato simile ad una nave spaziale, carro armato, o a seconda. Torno a ripetere che non sono pazzo. Cambiava aspetto. Per esempio a volte si vedevano dentro quattro persone in uniforme verde, poi solo quello che mirava con una specie di minimissile

e faceva la faccia da sadico. Avevano anche una specie di veicolo. Si vedevano solo nei due estremi due tipi con casco giallo-verde. A seconda della posizione in cui lo ponevano era trasparente o aveva un gioco di specchi. I progressi della tecnica repressiva...Dentro stavano seduti (lo vidi più tardi) cinque o sei persone in borghese con cappuccio. Erano quelli che analizzavano tutte le mie reazioni.

Mi sentii impotente. Mi alzai e dissi loro: lasai ez nago armaturik (tranquilli non sono armato). Mi tolsi il giubotto, alzai la camicia mi girai ed alzai le braccia. Niente. Nessuno diceva niente. Continuavano con il loro gioco. Mi rimisi il giubotto, mi sedetti e li ignorai. Mi misero un video con le immagini di un morto, droga o non so che altre storie. Dopo tre o quattro ore. Si ritirarono poco a poco mantenendomi però circondato. Io li fronteggiavo ogni tanto, per sapere in che situazione ero, che volevo un avvocato...Mutismo totale. Stava facendo buio, pioveva molto ed io ero inzuppato fino alle ossa.

Quanto segue può sembrare surreale però è certo. Racconterò ciò che ricordo. Alla mia sinistra c'era come un accampamento. Decisi di muovermi e dir loro qualcosa per vedere cosa succedeva. Caddi nel loro gioco. Nessuno rispondeva. Dove io vedevo una scalinata, calpestandola si fondeva e c'erano solo rovi. Ricordo come se qualcuno mi parlasse, però non era nessuno di concreto. Mi incitavano ad andare più avanti a chiedere una sigaretta. Al principio soffrivo. Con il tempo cominciai a perdere nozione della mia situazione. Lì comincio tutto. Cominciai a vivere situazioni kafkiane. Non so che tecnica utilizzarono. Ma sono convinto che qualche droga o qualcosa mi devono aver dato o fatto. Perché? Sono convinto che in qualche momento mi abbiano interrogato, tuttavia non lo ricordo. Quello che ricordo sono commenti sparsi. Così come le situazioni che inscenavano. Qualcuna di quelle indica che ci sono cose che necessariamente ho dovuto cantare.

Ricordo anche che in un determinato momento, venerdì sera o a mezzogiorno mi diedero una specie di caffè. Lo prendemmo io ed un'altra persona (zipayo). O almeno faceva come se bevesse. Immediatamente sentii che la pancia mi si induriva moltissimo e mi faceva male. Altro dettaglio, in un momento in cui ero cosciente e mi facevano credere di essere in una caserma della Guardia Civil, feci finta di dormire ed immediatamente notai che quello che avevo di lato faceva un gesto verso di me. Aprii gli occhi e tornarono dentro. Di fronte avevo quattro ragazze giovani vestite uguali fin nella pettinatura con una specie di accendino in mano (non erano accendini) che le quattro accendevano simultaneamente. A volte un figlio di puttana che si passava per un piccolo cattivo e sopra un albero un tipo con una specie di telecamera. Alla destra, nel video (poi mi accorsi che era un video) si proiettavano immagini di sfilate militari, o volti di persone che mi avevano inseguito.(...)”

Questa è ovviamente solo una piccola parte della lettera inviata da Xavier Kalparsoro “Anuk” all'organizzazione ETA di cui faceva parte. Riassumendo comunque il caso, Xavier fu arrestato da qualche parte, drogato e torturato con vari sistemi molto sofisticati, e poi rilasciato in stato confusionale affinché conducesse le forze di polizia ad individuare i suoi compagni. Successivamente venne nuovamente arrestato, e la sua storia finisce con un volo dalla finestra del commissariato in cui era stato condotto. Morirà poco tempo dopo senza più aver ripreso conoscenza. Il tutto mentre sotto tortura moriva anche Gurutze Yanci.

Questo dell'uso di droghe ed altri sistemi avanzati, non è un caso isolato. Si da anche quello di una donna della zona di Gasteiz sequestrata per ben due volte da persone in borghese, caricata su una automobile, drogata e, la seconda volta, rilasciata nell'area di servizio di un distributore di benzina, in stato confusionale e con delle pietre introdotte nella vagina.

Il sequestro d'altra parte è uno strumento utilizzato molto frequentemente in Euskal Herria: vedere i casi di Jose Lasa e Joxean Zabala, sequestrati, torturati a morte e finiti con colpi alla nuca, gettati in una fossa con calce viva per tentare di distruggerne i cadaveri, e rinvenuti tredici anni dopo; Mikel Zabaltza, arrestato, ucciso durante la tortura col metodo della vasca da bagno, il cadavere trattenuto nei fondi di una caserma a bagno nell'acqua presa dal fiume Bidasoa, acqua che gli verrà pure iniettata nei polmoni per suffragare la tesi di una fuga finita tragicamente, con un tuffo nello stesso

fiume, nonostante il fatto di avere le mani legate dietro la schiena; Josu Cabala, militante di ETA scomparso e trovato "suicida" su un monte, senza tracce di erba sotto le scarpe, la maglietta immacolata; Jose Luis Geresta, scomparso anch'egli, durante la tregua unilaterale proclamata da ETA per favorire lo sviluppo degli accordi di Lizarra – Garazi, ritrovato con un colpo alla tempia opposta alla mano che impugnava la pistola, l'altra mano in tasca, ed un molare reciso di netto post mortem (rimozione di un micrichip?).

Tutto questo serve semplicemente a dimostrare il fatto che, oltre a non verificarsi una scomparsa dell'uso della tortura, questa va gradualmente assumendo forme e tecniche sempre più sofisticate allo scopo di continuare a terrorizzare la popolazione, ma anche trovare nuovi metodi di interrogatorio, supplizio e controllo/annientamento della personalità dell'arrestato.

Un capitolo molto ampio andrebbe dedicato alla pratica della tortura nelle carceri. Primo fra tutti, l'isolamento, prolungato a dismisura, accompagnato dalla dispersione dei/lle prigionieri/e in carceri sparse per tutto lo Stato spagnolo (ed anche quello francese), costringendo fra l'altro familiari ed amici a lunghi, costosi e rischiosi viaggi per le visite, viaggi che già sono costati un pesante bilancio di morti e feriti per incidenti stradali.

III

Ci sono moltissimi argomenti che andrebbero correlati con la pratica della tortura in Euskal Herria, ma per farlo, l'Appendice ad un libro è uno spazio troppo angusto. Si finisce sempre per non riuscire a descrivere esaurientemente le proporzioni di ciascun aspetto. Fermiamo quindi il lavoro di enumerazione ed andiamo a vedere quali proposte, in Euskal Herria, vengono fatte per tentare di sradicare questa piaga.

A tal proposito, meglio di ogni altra cosa possono servire le parole di Torturaren Aurkako Taldea:

SPIEGAZIONE DELLA PROPOSTA PER LO SRADICAMENTO DELLA TORTURA

Riteniamo che attualmente la pratica sistematica della tortura contro cittadini baschi da parte dei Corpi e delle Forze di Sicurezza dello Stato abbia una base giuridica senza la quale questo tipo di tormento sarebbe molto più difficile da applicare. Questa base legale è costituita dalla Legislazione antiterrorista. Questa legislazione, attualmente integrata nella Legge di Istruzione Criminale, è contenuta in diversi degli articoli di detta legge. In concreto si tratta degli articoli 384 bis, 520 bis, 527 e 554 della LICr.

Il testo dell'attuale articolo 384 bis è il seguente:

Una volta definitivo un atto di rinvio a giudizio e decretata la detenzione provvisoria per una persona integrata o in relazione con bande armate o individui terroristi o ribelli, l'imputato che ricopra funzioni o cariche pubbliche sarà automaticamente sospeso dall'esercizio delle stesse, per la durata della detenzione.

In questo articolo, si determina lo spettro di cittadini ai quali successivamente fa riferimento il resto degli articoli della legislazione antiterrorista, vale a dire, "persona integrata o in relazione con bande armate o individui terroristi o ribelli".

Il testo dell'attuale articolo 520 bis è il seguente:

1.- Ogni persona arrestata come presunto partecipante di uno dei reati ai quali si riferisce l'articolo 384 bis sarà posta a disposizione del giudice competente entro le 72 ore seguenti l'arresto. Ciononostante, la detenzione potrà essere prolungata per il tempo necessario ai fini dell'indagine fino ad un limite massimo di altre 48 ore, sempre che, richiesta la proroga mediante comunicazione motivata entro le prime 48 ore dall'arresto, la proroga sia autorizzata dal giudice nelle 24 ore seguenti. Sia l'autorizzazione, sia la negazione della proroga saranno adottate in una risoluzione motivata.

2.- Arrestata una persona per i motivi espressi al punto precedente, si potrà chiedere al giudice di decretarne l'isolamento assoluto; il giudice dovrà pronunciarsi, con una risoluzione motivata, entro 24 ore. Richiesto l'isolamento assoluto, l'arrestato resterà in ogni caso in isolamento assoluto, senza pregiudizio per il diritto alla difesa che gli spetta e di quelli stabiliti negli articoli 520 e 527 fino a quando il giudice non abbia dettato la risoluzione pertinente.

3.- Durante la detenzione, il giudice potrà, in qualsiasi momento, chiedere informazioni e conoscere personalmente o tramite delega presso il Giudice Istruttore della giurisdizione nella quale si trovi l'arrestato, la situazione dello stesso.

Il testo dell'attuale articolo 527 è il seguente:

L'arrestato o il detenuto, mentre si trova in isolamento assoluto, non potrà godere dei diritti espressi nel presente capitolo, ad eccezione di quelli stabiliti nell'articolo 520, con le seguenti modifiche:

- a) *In ogni caso il suo avvocato sarà designato d'ufficio.*
- b) *Non avrà diritto alla comunicazione prevista nel comma d/ del punto 2.*
- c) *Non avrà neppure diritto al colloquio con il suo avvocato previsto nel comma c/ del punto 6.*

Il testo dell'attuale articolo 553 è il seguente:

Gli agenti di polizia potranno, inoltre, procedere di propria autorità all'immediato arresto delle persone quando vi sia per esse ordine di carcerazione, quando siano sorprese in flagranza di reato, quando un delinquente, immediatamente inseguito dagli agenti dell'autorità, si occulti o si rifugi in una casa, o, in casi eccezionali o di urgente necessità, quando si tratti di presunti responsabili di azioni alle quali si riferisce l'articolo 348 bis, qualunque sia il luogo o il domicilio dove si occultino o rifuginò, come pure alla perquisizione che, in occasione dell'arresto, si effettui in detti luoghi ed al sequestro degli effetti e strumenti che vi fossero rinvenuti e potessero avere relazione con il reato perseguito.

Della perquisizione eseguita, conformemente a quanto stabilito nel paragrafo precedente, si darà conto immediato al giudice competente, indicando le cause che l'hanno motivata ed i risultati ottenuti nella stessa, con particolare riferimento agli arresti che, nel caso, siano stati eseguiti. Inoltre, si indicheranno le persone intervenute e gli incidenti avvenuti.

Oltre alla Legislazione speciale Antiterrorista, l'assegnazione di competenze esclusive alla Audiencia Nacional nei casi nei quali esiste un sospetto o accusa di relazione con "banda armata" da parte dei Corpi e Forze di Sicurezza dello Stato, è un elemento chiave perché la pratica della tortura sia ancora oggi una realtà tremenda in Euskal Herria.

Le competenze della Audiencia Nacional per i casi determinati dall'articolo 384 bis della Legge di Istruzione Criminale, sono stabilite nella legge Organica 4/1988, del 25 maggio, di riforma della legge di Istruzione Criminale.

Il testo di questa Legge è il seguente:

I tribunali Centrali di Istruzione e la Audiencia Nacional continueranno ad occuparsi dell'Istruzione e giudizio delle cause per reati commessi da persone integrate in bande armate o in relazione con elementi terroristi o ribelli quando la commissione del reato contribuisca alla loro attività, e per coloro che in qualsiasi modo cooperino o collaborino con l'azione di quei gruppi o individui. Si occuperanno anche dei reati connessi a quelli di cui sopra.

Insieme a questa legge, l'articolo 62 della Legge Organica stabilisce la competenza giurisdizionale della Audiencia Nacional su tutto il territorio dello Stato spagnolo, il che comporta che si occuperà delle materie che le competono in esclusiva dalla sua sede di Madrid.

Insieme a questi due elementi, il fatto che non sia la Audiencia Nacional, ma le istanze giudiziarie ordinarie ad occuparsi delle denunce di tortura, lo scarso interesse e la cattiva gestione di queste pratiche al momento di determinare le indagini per chiarire i fatti e le responsabilità, l'indulgenza mostrata da giudici e tribunali al momento di applicare sanzioni ai membri di Forze e Corpi di Sicurezza dello Stato condannati per tortura ed il fatto che, in ultima istanza, a questi torturatori condannati sia concesso l'indulto dai successivi Governi dello Stato spagnolo, chiudono il cerchio di elementi che rendono possibile che la pratica della tortura sia oggi una realtà.

Di fronte a tutto ciò, dal TAT - Comitato Contro la Tortura -, proponiamo alla società basca l'assunzione, in prima istanza, dei seguenti punti, come primo passo verso lo sradicamento della pratica della tortura. Non chiediamo la semplice sottoscrizione di questi punti. Riteniamo che la responsabilità nella lotta per lo sradicamento della pratica della tortura non compete esclusivamente a quelle organizzazioni che fondano il loro lavoro in questo campo specifico. Il fatto che oggi, in Euskal Herria, la tortura continui ad essere utilizzata è responsabilità di tutta la società, di tutti i soggetti che operano in Euskal Herria, sia il loro ambito quello politico, sindacale, sociale, popolare, ecclesiastico o di qualsiasi altro tipo. Per questo, ciò che dal TAT chiediamo alla società basca, è l'impegno concreto perché la tortura sia sradicata. Per questo chiediamo che oltre a sottoscrivere questo elenco di provvedimenti, lo si adotti come strumento di lavoro nelle rispettive attività settoriali, con l'obiettivo di generare una corrente di pressione che imponga allo Stato spagnolo di assumerlo e, in definitiva, metterlo in pratica attraverso l'adozione delle necessarie misure legislative ed esecutive, affinché lo sradicamento della tortura sia, infine, una realtà.

9 PUNTI FONDAMENTALI PER LO SRADICAMENTO DELLA TORTURA

Noi, agenti politici e persone che firmiamo in calce a queste pagine, consideriamo inammissibili le pratiche di tortura che continuano a darsi contro cittadini e cittadine baschi. Quanto subito da molti concittadini non è più rimediabile, ma è possibile ottenere che in futuro nessuno debba più vedersi sottoposto a questo tipo di sofferenza. Su questa via, noi firmatari di questo manifesto, chiediamo alle Autorità dello Stato spagnolo di adottare la proposta contenuta in questi nove punti e, contemporaneamente, manifestiamo il nostro fermo impegno di lavorare affinché questa proposta giunga a compimento. Solo così otterremo che in futuro i diritti delle persone arrestate siano garantiti e rispettati.

1.- Abrogazione dell'Articolo 520 bis della Legge di Istruzione Criminale. Questo articolo stabilisce la possibilità di prorogare la detenzione delle persone arrestate fino ad un massimo di 5 giorni, come pure la possibilità di isolamento assoluto delle persone arrestate.

2.- Abrogazione dell'Articolo 527 della Legge di Istruzione Criminale, in quanto è l'articolo che stabilisce le restrizioni alle garanzie per la persona arrestata. Di conseguenza, consideriamo indispensabile il ristabilimento del diritto a che i familiari della persona arrestata siano costantemente al corrente del luogo dove essa si trova. Allo stesso modo, consideriamo indispensabile che in ogni fase delle indagini, sia di polizia che della magistratura, la persona arrestata sia assistita da un avvocato liberamente scelto, come pure il diritto della persona arrestata a conferire in privato con il suo difensore prima di deporre davanti al Giudice.

3.- Al fine di poter stabilire, senza alcun tipo di dubbio, che l'integrità fisica e mentale della persona arrestata è stata garantita durante la detenzione, consideriamo necessario stabilire la possibilità che la persona arrestata sia visitata, durante il periodo di detenzione, da uno o più medici liberamente scelti, specialisti in discipline sia di carattere fisico, sia di carattere

psicologico, come pure la possibilità di effettuare gli esami che questi considerino opportuni al fine di definire lo stato sia fisico, sia psicologico, della persona arrestata.

4.- Soppressione delle competenze della Audiencia Nacional per i casi di cui all'Articolo 384 bis della Legge di Istruzione Criminale, definiti nella Legge Organica 4/1988, del 25 maggio, di riforma della Legge di Istruzione Criminale. Di conseguenza, stabilimento del diritto delle persone arrestate a che sia l'istruzione, sia la fase di giudizio dei processi ai quali vengono sottoposte siano condotte dai tribunali naturali determinati dalla Legge.

5.- Applicazione reale dell'Habeas Corpus, di modo che il giudice, in ogni momento, sia responsabilizzato in modo reale ed effettivo rispetto alla situazione nella quale si trova la persona arrestata.

Abrogazione del paragrafo secondo dell'Articolo 2 della Legge Organica 6/1984 sull'Habeas Corpus. Questo paragrafo lascia l'applicazione dell'Habeas Corpus nelle mani dello stesso Giudice Centrale di Istruzione della Audiencia Nacional che ha deciso l'arresto in regime di isolamento assoluto della persona.

6.- Annullamento dei verbali redatti in locali della polizia, nel caso in cui esista il minimo sospetto che l'integrità della persona arrestata non sia stata rispettata. Allo stesso modo, consideriamo indispensabile l'unificazione delle indagini che si aprano nel caso in cui una persona abbia denunciato torture con le indagini che hanno motivato l'arresto e l'istruzione contro la persona arrestata.

7.- Indagine reale ed effettiva da parte di giudici e tribunali delle denunce per tortura che vengano presentate. Reazione immediata degli stessi dal momento della denuncia, con l'ordine di esecuzione delle visite sanitarie necessarie a determinare la veridicità o meno delle denunce presentate. Allo stesso modo è indispensabile la sospensione cautelare dal servizio attivo, per la durata delle indagini, degli agenti denunciati.

8.- Installazione nei locali della polizia di videocamere che registrino, rispettando gli spazi di intimità della persona arrestata, il periodo di detenzione, registrando tutte le uscite ed ingressi della persona arrestata dalla cella in cui si trova, interrogatori ecc.

9.- Fine dell'impunità dei funzionari condannati per reati di torture. Attualmente, detti funzionari, oltre a non essere cautelatamente allontanati dalle loro funzioni, in alcuni casi sono promossi a posti di responsabilità più elevati di quelli occupati quando si sono verificati i fatti denunciati. Inoltre, dal Governo, attraverso decisioni del consiglio dei ministri, successivamente ratificate dal Re dello Stato spagnolo, si concedono indulti a questi funzionari condannati. Tutto ciò comporta una situazione propizia a che la tortura continui ad essere utilizzata da parte dei corpi di polizia.

Come conclusione a tutto questo, possiamo solo esprimere una nostra opinione a carattere più generale, e cioè che, come detto all'inizio di questa appendice, vista la diffusione mondiale della pratica della tortura, e vista la sfacciataggine ed impunità con cui i paesi cosiddetti "civili e democratici" non solo continuano col suo impiego, ma addirittura fanno registrare una gravissima recrudescenza del fenomeno, l'unica cosa che realmente possa far scomparire questa barbarie dalla faccia della terra, sia la scomparsa della sua causa, altrimenti detto, della società basata sull'interesse privato, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, della economia capitalista.

1 Dicembre 2003.